

## MONDO

# Egitto, Hillary ai militari: «Garantite la transizione»

● Clinton vede il feldmaresciallo: «Dovete lavorare con Morsi» ● Tantawi: «Noi proteggeremo il Paese»

U.D.G.  
udegiiovannangeli@unita.it

all'Egitto. Clinton ha anche sottolineato l'importanza di tutelare i diritti di tutti gli egiziani, compresi donne e minoranze. Secondo la Cnn, il pacchetto di aiuti Usa consisterebbe nella cancellazione di un miliardo di debito egiziano e di sostegni a innovazione, crescita e occupazione: Washington sarebbe pronto a mettere a disposizione 250 milioni di dollari in prestiti garantiti alle imprese egiziane.

Washington punta sul «patto Morsi-Tantawi». Ma è un patto tutt'altro che scontato. Le forze armate e il Consiglio

Dopo l'apertura di credito al presidente islamico, il confronto a tutto campo con il feldmaresciallo decisivo per garantire stabilità all'Egitto e un futuro alla sua giovane democrazia post-Mubarak. È il senso della missione di due giorni in Egitto del segretario di Stato Usa, Hillary Clinton. Nel suo secondo giorno, Clinton ha incontrato il leader della giunta militare, il generale Hussein Tantawi, che ha guidato il Paese dopo la caduta di Mubarak e che oggi è impegnato in duro braccio di ferro con il nuovo capo di Stato sui poteri del Parlamento. Stando a quanto riferito da un alto funzionario del Dipartimento di Stato, nell'incontro di oltre un'ora Clin-



Hillary Clinton e Mohamed Tantawi FOTO ANSA

ton e Tantawi hanno discusso della transizione politica del Paese, del dialogo in corso tra la giunta militare e il neoeletto presidente Mohamed Morsi e di un pacchetto di aiuti economici degli Stati Uniti

militare rispettano il potere legislativo e quello esecutivo, dichiara Tantawi, sottolineando però che le forze armate non permetteranno a nessuno di impedire loro di svolgere il loro incarico di proteggere il Paese. Durante una cerimonia militare Tantawi ha affermato di essere orgoglioso delle forze armate per come si sono assunte la responsabilità durante la transizione dopo la rivoluzione con «integrità, onore e sincerità incassando gli insulti e le accuse lanciate da persone manovrate dall'estero». Le forze armate continueranno ad assolvere i propri compiti fino a quando l'Egitto non sarà in sicurezza, ha osservato Tantawi, poco prima d'incontrare il segretario di Stato Usa. Si alla transizione democratica in Egitto verso un governo civile, e i militari devono tornare ad occuparsi esclusivamente di sicurezza: con questo duplice messag-

gio, Clinton si è presentato all'incontro dell'altro ieri con Mohamed Morsi, il primo presidente dei Fratelli musulmani nella storia dell'Egitto. Dal colloquio Clinton ha incassato l'impegno dell'Egitto a rispettare tutti gli accordi internazionali sottoscritti. Un riferimento a quello con Israele che è stato uno dei capisaldi della politica estera sotto Hosni Mubarak, e che per gli Usa rimane un pilastro della stabilità nella regione. Morsi le ha detto di essere ben consapevole che il suo successo dipenderà dalla capacità di raggiungere un consenso fra tutti e riuscire a scrivere una Costituzione che rappresenti le varie componenti della società egiziana e che assicuri al presidente le sue prerogative. Il rischio, in caso contrario, è il timore degli Usa, è che la transizione democratica «deragli» con conseguenze negative anche per tutta la regione.

# «Assad tiene in ostaggio tutto il mondo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

«Cos'altro deve accadere in Siria, quante altre stragi di innocenti, quanti altri bambini, quante altre donne devono morire, o essere torturate, stuprati, perché il mondo insorga contro un regime disumano che ogni giorno si macchia di crimini ignobili, efferati? In Siria non è in atto una guerra civile. In Siria si sta consumando il massacro di un popolo che ha avuto il coraggio di ribellarsi contro un regime che fa della forza più brutale il suo unico codice. Il codice del disonore». A sostenerlo, nell'intervista concessa a *L'Unità*, Tawakkul Karman, yemenita, premio Nobel per la pace 2011. A quanti si sono ribellati al regime di Bashar al-Assad, Karman, donna-simbolo della «Primavera yemenita», dice: «Il mondo intero sa che voi siete nel giusto. Il sangue che avete versato non sarà inutile. Anche voi tornerete liberi. Così com'è avvenuto con Saleh (il presidente-despota yemenita sconfitto dalle proteste di piazza dopo 33 anni di potere, ndr), anche il tempo di Assad finirà».

Tawakkul ha 33 anni, è sposata e ha tre figli. Figlia di un ex-ministro di Saleh, laureata in Scienze politiche a Sanaa, giornalista, da anni si batte per la libertà di espressione nel suo Paese. Quando è scoppiata la Primavera araba, è diventata una delle icone del movimento in Yemen, finendo anche in galera. Aderisce al partito islamico Al Islah, legato ai Fratelli musulmani, e ne incarna l'anima più moderata.

**La Comunità internazionale appare nei fatti impotente di fronte ai massacri che segnano ormai da mesi la quotidianità in Siria.**

«Lei parla di "impotenza". Io aggiungerei: colpevole. Perché la comunità internazionale, a cominciare da chi siede nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, hanno gli strumenti per fermare la mano del dittatore-carnefice siriano. Ciò che manca, colpevolmente è la volontà politica di intervenire».

**A chi si riferisce in particolare?**

«Alla Russia e alla Cina che proseguendo nel loro sostegno ad Assad, si fanno complici dei crimini perpetrati dal regime siriano. Quella che Assad sta conducendo sta conducendo è una guerra contro l'umanità. Ciò che sta accadendo è una vergogna. È una vergogna perché al-Assad è peggio di Gheddafi. Occorre fare il vuoto attorno al regime di

## L'INTERVISTA

## Tawakkul Karman

**Il premio Nobel per la pace: «È vergognoso che la comunità internazionale non si muova: quante altre stragi ci saranno prima che qualcuno intervenga?»**



Damasco. Il mondo non può essere complice di chi ha dichiarato guerra al suo popolo».

**Nel prospettare una via d'uscita negoziata dalla crisi siriana, c'è chi ha ipotizzato una soluzione «yemenita» per Assad. Che ne pensa?**

«Semplice: per Assad vale quanto ho sostenuto a New York incontrando il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon in occasione di un dibattito all'Onu sullo Yemen: l'immunità è contro i principi su cui sono state fondate le Nazioni Unite. Dittatori quali Saleh e Assad devono rispondere dei loro crimini dinanzi a un Tribunale internazionale. Si tratta di giustizia, non di vendetta. Giustizia per quanti sono stati

...

**«Cina e Russia con il loro sostegno al rais si fanno complici di questi crimini contro l'umanità»**



Un osservatore Onu ispeziona un edificio sventrato nel villaggio di Tremseh FOTO EPA

vittime di squadroni della morte che affiancano l'esercito fedele ad Assad. A quanti continuano a difendere il dittatore siriano, chiedo: ma avete letto le testimonianze raccolte da Amnesty International e Human Rights Watch? Testimonianze di rastrellamenti casa per casa, di persone finite con un colpo di pistola alla nuca o sgozzate... Una galleria dell'orrore che riporta alla memoria ciò che è avvenuto a Srebrenica, la follia della pulizia etnica. Di fronte a questo scempio di vite umane, come è possibile sostenere ancora il regime che questo scempio continua a compiere quotidianamente?».

**C'è chi sostiene che la comunità internazionale non interviene in Siria perché teme un'estensione del conflitto all'intero Medio Oriente.**

«Ciò significa che Assad ricatta il mondo intero, oltre che tenere in ostaggio il popolo siriano. Per evitare "problemi" i popoli arabi avrebbero dovuto tenersi i loro dittatori, accettare di essere condannati a vita a dover sottostare a gerontocrazie considerate inamovibili. Se avessimo accettato questa logica mortifera, Mubarak, Saleh, Ben Ali, sarebbero ancora al potere. Ma così non è stato. E non lo sarà neanche per Assad. Anche il tempo del dittatore siriano finirà».

**Quando evoca una decisa azione della comunità internazionale, lei prende in considerazione anche l'opzione militare? In altri termini, fare in Siria ciò che si è fatto in Libia?**

«No. Io parlo di fare il vuoto attorno ad Assad e al suo clan. Un vuoto assoluto. Il che significa ulteriore inasprimento delle sanzioni, rottura delle relazioni diplomatiche con Damasco, pieno sostegno politico ai gruppi dell'opposizione. Non chiedo l'intervento militare: di certo però non saranno le parole a fermare la mano del carnefice siriano».

**Allargando l'orizzonte dalla tragedia siriana alla transizione in Egitto. C'è chi, non solo in Occidente, ha interpretato l'elezione di Mohamed Morsi a presidente come il trionfo dell'«inverno islamista» sulla Primavera araba**

«Non sono di questo avviso, per niente. L'alternativa a Morsi, un uomo che ha conosciuto le prigioni del regime di Mubarak, era un politico che Mubarak aveva scelto come primo ministro nel vivo della rivoluzione. L'Egitto ha scelto di non tornare indietro. Ed è stata una scelta matura, consapevole. D'altro canto, solo chi non conosce la storia dell'Egitto, come della Tunisia o dello Yemen, può meravigliarsi di ciò che sta avvenendo. L'Islam politico ha un radicamento sociale che non può essere cancellato dall'oggi al domani. Per anni ha rappresentato agli occhi della gente, soprattutto degli strati più deboli, un punto di riferimento alternativo. Ma Morsi, tanto per restare all'Egitto, non ha ricevuto una delega in bianco. Ed è un discorso che investe tutti i partiti islamisti che si candidano a governare i loro Paesi: se vogliono guardare al futuro, dovranno tener conto di quella domanda di libertà e di giustizia che ha permeato la Primavera araba. A nessuno sarà consentito tradire queste aspettative. Nessuno s'illuda o provi a forzare la mano: indietro non si torna».

## ISRAELE

## Tel Aviv, attivista si dà fuoco: «Accuso Netanyahu»

Un manifestante israeliano ha tentato di immolarsi con il fuoco durante una marcia di protesta a Tel Aviv nel primo anniversario della nascita del movimento di contestazione per denunciare il carovita e le ineguaglianze sociali. L'uomo è stato ricoverato e le sue condizioni di salute sono definite gravi. L'uomo «ha lasciato per strada alcune fotocopie di una lettera, per noi è un tentativo di suicidio», ha dichiarato la stessa fonte, aggiungendo che la vittima ha intorno ai 40 anni. Alcuni testimoni, citati dal sito di informazione web Ynet, hanno raccontato che l'uomo ha letto una lettera e poi si è dato fuoco. Dure accuse al governo israeliano sono contenute in un volantino trovato a breve distanza dal corpo di Moshe

Silman. Nel volantino Silman il 58enne sostiene di essere stato ridotto in condizioni di massima indigenza a causa dell'atteggiamento a suo parere arbitrario ed insensibile della previdenza sociale. «Accuso lo Stato di Israele, accuso Netanyahu e (Yuval) Steinitz (il ministro delle finanze, ndr), quelle carogne, per le umiliazioni inflitte ogni giorno agli strati sociali indeboliti... prendono dai poveri per dare ai ricchi». Il gesto estremo di Silman desta reazioni di orrore nella stampa israeliana. Secondo la polizia circa 8 mila persone hanno sfilato ieri sera a Tel Aviv. Hanno scandito i principali slogan del movimento della scorsa estate: «Il popolo chiede giustizia sociale» e hanno chiesto le dimissioni del premier Netanyahu.